



SPECCHIO

di *giorgio geraci*
geraci@monitortp.it

PROFESSIONE AMMALATO

Arrivato alla fine del quinquennio 2007/2012, in questi giorni festeggio la quasi definitiva “libertà” dai controlli trimestrali che hanno segnato questo periodo della mia vita. Vita che, dal settembre 2007, per una non ben chiara ragione, aveva deciso di svolgersi in modo diverso da come mi ero immaginato fino ad allora.

In questo periodo, e dopo un certo numero di anni di chemioterapia, se le possibili recidive del tumore si sono ridotte a zero, non così è stato per le “possibili” conseguenze. Anzi, loro, che sono più di una, non hanno perso tempo a fare capolino nella mia già provata esistenza.

Una, che si era presentata con delle avvisaglie, adesso si è totalmente “appalesata”. Ospite non gradita, ve lo giuro! La settimana scorsa, alla fine di un *tour de force* di esami, mini ricoveri (che chiamano graziosamente *day hospital* per confondere le idee), tac, curve da carico, holter etc, non ero più in me dalla stanchezza (spesso bisogna spostarsi in altre località della Sicilia, come molti sanno). Sebbene contento per avere “trovato” una soluzione ad un problema che sembrava difficile, venni preso, di contro, dallo sconforto di essere stato spesso trattato senza quel pizzico di educazione o di rispetto che si dovrebbe a chi vive una situazione di biso-

gno. Tant'è! Io continuo a sperare ed a credere che un giorno si possa accogliere chi vive la situazione di bisogno con rispetto ed educazione. Ma, siccome non sempre si può contare su tutto quanto desideriamo, ogni tanto, quando ci diventa più grave la quotidianità, ci lasciamo andare. Dopo, un passo indietro diventa utile per permetterci di recuperare la parte razionale.

La settimana scorsa avevo fermato l'immagine su un'emozione che spesso chi si confronta con la malattia finisce per vivere, almeno una volta nella vita. Ed io la stavo vivendo. Parlo del sentimento di impotenza che “in quei momenti” ci rende schiavi dei nostri più antichi sistemi emotivi di difesa. Con conseguenze spesso disastrose per la nostra vita, presente e futura. Una immediata conseguenza è: *non faccio più niente!* Come se la propria salute fosse di proprietà d'altri. Oppure: *i medici non mi vedranno più!* E se ti prende un improvviso ed inarrestabile *matrone* a chi ti rivolgi, al *mabaro*? O al farmacista.

Chi metterà le mani sullo stomaco per capire o chi ti segnerà gli esami da fare e le medicine *a gratis*. In realtà forse bisogna prendere quei sani momenti di rabbia proprio come tali ed aspettare che sbollisca. Poi è d'obbligo ripartire, con un pizzico di esperienza in più e la consapevolezza che è necessario far segnare il passo alla propria componente

più reattiva e distruttiva per mettere in funzione creatività ed intelligenza. Con esse veniamo fuori dalle mille difficoltà che la vita ci propone. Ma di quella, cioè dell'intelligenza, di cui siamo stati tutti beneficiati, c'è chi può farne uso e chi, purtroppo, non sa né di averla né tampoco cosa farsene.

Di questi dobbiamo avere paura, perché finiscono per fare danni, e non soltanto a loro stessi.

Stiamoci bene e alla prossima settimana.

